

MARLETTA S.p.A.
 il mobile italiano
 arredamenti consulenza tecnico-artistica
 95121 Catania - stradale primosola, 37 - tel. 591131 - 591153

LA SICILIA

QUOTIDIANO DEL MATTINO

iniellera
 TO
 etnea, 288

SEDE: Catania Viale O. da Pordenone, 50 (50126). Tel. 320544 (P.B.X. int. 10 linee) - C/o postale 16-3456 - ABBONAMENTI: 6 numeri Anno L. 73.000. Semestrale L. 38.000. Con edizione del lunedì L. 85.000, 45.000, centralizzato L. 40.000. Copia arretrata L. 600. Sped. per modulo: Commerciali fest. o data o post. di rigore L. 62.000 p. m. Richiesta pers. specializz. fer. L. 1.800 al mm. fest. o data o post. di rigore L. 2.000 al mm. Legali - Finanziari - Sentenze fer. L. 2.300 al mm. fest. o data o post. di rigore L. 2.600 al mm. Redaz. Lauree, ecc. (minimo 20 mm.) L. 1.800 al mm. Pubblicità politico-elettoriale (limitata agli avvisi dei partiti e agli annunci di comitati) festivi L. 2.200 per mm. festivi o data di rigore L. 2.600 per mm. Necrologia a parola L. 800, necrologio L. 2.500. Tit. secondo rubrica. IVA 14%. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione - Concessionaria esclusiva S.P.I. - Società per la Pubblicità in Italia - Succursale di Catania, Corso Sicilia 37-43 - Telefoni 224791-2

Il PCI e il terrorismo

Gli stracci smessi

All'indomani della strage di Milano, Berlinguer si è affrettato a dichiarare che la ripresa del terrorismo dimostra una cosa sola: la necessità di un governo forte, quale può essere solo un governo di cui facciano parte i comunisti. È il solito ritornello che sentiamo riecheggiare anche da molti non comunisti, specie delle categorie imprenditoriali, Carli — loro massimo esponente — in testa. Ma Berlinguer avrebbe fatto meglio a lasciarlo ripetersi da loro. Detto da lui, ci sembra, a dir poco, una sbadattagine: ci ricorda quei prodeci, a chi giova, il terrorismo. Con ciò, sia chiaro, non vogliamo dire che il terrorismo è azionato dai comunisti. Anzi, siamo pronti a dare senz'altro per scontata l'estraneità — almeno operativa, se non ideologica — dei comunisti al terrorismo. Ma a una condizione: che i comunisti non approfittino del terrorismo per legittimare la loro pretesa di governarci. Altrimenti, ci costringono a porci e a porgerci alcune domande.

La prima è cosa essi direbbero, e cosa succederebbe, se le Brigate rosse si chiamassero Brigate nere, e invece che di lotta armata per il comunismo, parlassero di lotta armata per il fascismo? Avrebbero voglia, Almirante e il MSI, di dissociarsene e di ripudiarli? Puno sarebbe in galera, e l'altro disciolto. Il PCI al contrario resta intoccabile, in parte del cosiddetto « arco costituzionale », e non si contenta di entrare nella maggioranza: vuole la stanza dei bottoni.

Ma c'è di più. Vorremmo anche sapere come mai le reate contro i presunti capi del terrorismo sono cominciate solo dopo che un magistrato comunista, Calogero, ha fatto scattare le manette ai polsi di Toni Negri. Si dirà che tanti altri magistrati — i Gresti, i Pomarici, i Galucci ecc. — che pure hanno spiccato numerosi ordini d'arresto, non hanno nulla a che fare col PCI, sono magistrati e basta (per fortuna, qualcuno ancora ce n'è). Verissimo. Ma gli elementi per agire li hanno avuti dopo il « via » dato all'operazione da Calogero.

Fin allora, l'atteggiamento del PCI verso il terrorismo aveva attraversato varie fasi. Dapprincipio, lo aveva « coperto », e basta vedere cosa scrisse la stampa comunista e paracomunista a proposito di Feltrinelli. Se non come un eroe, egli veniva presentato come una vittima e nulla fu tralasciato per indurre l'opinione pubblica nel sospetto che egli fosse di una « strage di Stato » abilmente truccata dalla polizia come incidente sul lavoro. Ora, rievocando l'episodio, l'Unità scrive che Feltrinelli era un rivoluzionario fasullo, un miliardario « multinazionale », che si divertiva a far saltare i tralicci della Edison, ma dopo averne venduto le azioni, di cui aveva pieno il portafoglio. Il che è assolutamente vero. Ma perché i comunisti, coi quali quel povero scriettato aveva avuto rapporti da sempre nel suo continuo testa-coda col loro partito, se ne sono accorti solo ora?

Non siamo disposti a giurare sulle « verità » di Fiorini. Un giudizio su di esse potrà pronunciare il magistrato dopo gli accertamenti a cui — immaginiamo — lo sta sottoponendo. Ma ce n'è una che al nostro orecchio suona autentica, una confidenza di Toni Negri, che gli avrebbe detto: « I comunisti si sono serviti di noi finché gli ha fatto comodo: ora ci buttano via come stracci smessi ».

Sarà, non sarà. Ma se Negri ha veramente detto questo (e non vediamo perché Fiorini se lo sarebbe inventato), ha preso un ennesimo granchio. I

DURA POLEMICA DOPO L'INTERPELLANZA AL SENATO

I giudici sospettati di terrorismo accusano di «calunnia» la DC

I sei magistrati affermano inoltre che Vitalone fu per anni «il gestore dei più grossi processi di criminalità economica e politica in cui era coinvolto il partito democristiano» -- Il ministro Morlino chiederà « chiarimenti » all'autorità giudiziaria sul documento BR in cui si parla dei giudici romani

Nostro servizio particolare
 ROMA, 12 gennaio

La clamorosa interpellanza dei senatori democristiani sui magistrati romani sospettati di essere complici del terrorismo ha provocato violente polemiche, scambi di accuse, smentite e precisazioni. Il ministro della Giustizia Morlino molto probabilmente si rivolgerà domani stesso alle autorità giudiziarie per avere gli elementi necessari per rispondere al Senato agli inquietanti interrogativi posti dal sen. Claudio Vitalone e dagli altri interpellanti.

Da parte dei sei giudici accusati di essere legati da parte loro. Anche alla dabbennaggine da parte nostra. Sì, è vero: lo sappiamo anche noi, e siamo i primi a riconoscerlo, che una volta al potere, i comunisti farebbero presto a regolare i conti con i terroristi. Ma sappiamo anche come: arruolandoli nella loro polizia segreta, come hanno fatto in tutti i Paesi in cui al potere sono andati.

INDRO MONTANELLI

va costituisce altresì una scoperta manovra con cui la DC tenta di coprire col « polverone » le sue responsabilità nella crescita del terrorismo e nella incapacità di colpire i veri responsabili. Nella loro dichiarazione i sei magistrati hanno accusato anche direttamente il sen. Vitalone di essere stato per anni, come sostituito procuratore della Repubblica « il gestore diretto o indiretto dei più grossi processi di criminalità economica e politica in cui era coinvolta la DC ».

« I risultati di questa gestione — hanno affermato ancora il dott. Marrone e gli altri colleghi — salvo le fortune personali conseguite dai dott. Vitalone, non hanno dato risultati apprezzabili ». Riferendosi al documento da cui risulterebbe la loro complicità con i terroristi, lo hanno definito « un vecchio appunto che la Procura della Repubblica di Roma non ha ovviamente mai preso in considerazione ».

Nella polemica è intervenuto il dott. Gianfranco Viglietta, segretario della sezione romana di « Magistratura democratica », a cui appartengono i sei magistrati accusati dai democristiani, che ha parlato di « tentativo di criminalizzare la nostra corrente con accuse infamanti ». Ha sottolineato che il « significato politico della vicenda » ed ha ricordato che « da molto tempo i rapporti tra la sua corrente da una parte e Vitalone e alcuni suoi familiari dall'altra non sono dei migliori ».

Molto violenta la polemica anche in campo politico. Il senatore Granelli, uno dei firmatari dell'interpellanza democristiana, ha affermato che « se è una provocazione si sgonfierà ». « Quando si è messi a conoscenza di fatti gravi — ha aggiunto — si ha il dovere di fare luce nelle sedi in cui si svolge il proprio mandato con la determinazione di non rinchiudersi in compiacenti silenzi o strumentalizzazioni che saranno in ogni caso evitate ». Di tutt'altro avviso l'on. Lagorio, responsabile della sezione del PSI per i problemi dello Stato, Sull'«Avanti!» di domani, infatti, l'esponente socialista ha definito un fatto grave « la caccia di talpe terroristiche a Palazzo di Giustizia » da parte dei 24 senatori democristiani. Ed ha aggiunto: « Se i fatti denunciati, come è dato sapere, sono vecchi di anni, se il documento incriminato, come si sussurra a Palazzo di Giustizia, è acquisito agli atti processuali da molto tempo, il dott. Claudio Vitalone, che da pochi mesi è senatore e che ora è il primo firmatario dell'interpellanza democristiana, ma che per anni ha avuto in mano alla Procura di Roma tutti questi fascicoli, che cosa ha fatto per fare luce sulle responsabilità filo-terroristiche di sei suoi colleghi? Perché è stato inerte per anni, e ne parla soltanto adesso? ». « Il Parlamento e il Paese — ha detto ancora Lagorio — attendono con ansia le informazioni necessarie per sapere se siamo di fronte ad

NOMINATO DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Leo Valiani senatore a vita

Lo storico Leo Valiani è stato nominato da Pertini senatore a vita « per altissimi meriti nel campo sociale ». Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente del Consiglio Cossiga al quale ha comunicato la sua decisione. Subito dopo la firma, il segretario generale della presidenza della Repubblica, Maccanico, si è recato a Palazzo Madama per informarne il presidente del Senato, Fanfani.

(SERVIZIO A PAG. 2)



TUTTE LE IPOTESI AL VAGLIO DELLE INDAGINI

Il fallimento Maniglia nell'inchiesta Mattarella

Interrogato il segretario del « comitato del credito e del risparmio » della Regione che ebbe parte importante nella concessione dei finanziamenti all'impresa

Nostro servizio particolare
 PALERMO, 12 gennaio

Nell'inchiesta Mattarella, con l'interrogatorio del dott. Angelo Pirrotta, segretario del « comitato del credito e del risparmio » della Regione siciliana, è entrato stamane, sia pure di « strafarro », il caso Maniglia. La vicenda del crack della più importante impresa edile siciliana del momento, impegnata sino a ieri in lavori stradali per diversi miliardi in Arabia Saudita e attualmente sotto amministrazione controllata del Tribunale di Palermo, è nota. Per le « espressioni » verso le banche del titolare dell'impresa, ing. Francesco Maniglia, lo stesso imprenditore, un alto funzionario di banca, il dott. Giuseppe Dominici, e tre imprenditori romani e marchigiani sono uccisi di bosco, colpiti dagli ordini di cattura del sostituto Pignatone, mentre un altro bancario di primo piano, il dott. Ettore Nicastro, si trova all'Ucciardone. L'intera vicenda, che si vuole sia stata mossa da oscuri fili e da non meno oscure trame di carattere politico, anche a livello nazionale, è tuttora all'esame del giudice istruttore.

Non è dato sapere, per il rigoroso riserbo istruttorio che giustamente circonda l'inchiesta, in quali termini il magistrato possa avere chiesto notizie sul caso Maniglia al dott. Pirrotta, ma è certo che il segretario del « Credito e del risparmio » possa avere accennato alla vicenda del latitante imprenditore palermitano, essendo per dovere di ufficio « gli stesso una delle componenti, insieme alla Banca d'Italia, della concessione dei crediti agevolati necessari all'attività imprenditoriale del titolare dell'impresa edile considerata sino a ieri, dopo il cantiere navale, il « colosso » della depressa economia palermitana. Avanzare ipotesi peraltro è assurdo, perché si tratta soltanto di una presa di contatto, una delle tante, i cui sviluppi non sono né previsti, né prevedibili, perché, come si diceva ieri, le direttrici dell'inchiesta sono diversificate e divergenti e per arrivare a trovare, se lo si troverà un parallelo fra alcune di esse, ci vorrà molto tempo.

Le deposizioni del dott. Gaetano Favazza, componente la segreteria particolare di Piersanti Mattarella, nonché sindaco di Terrasini, e del dott. Giovanni Cordio, funzionario dell'ufficio di gabinetto della presidenza, debbono essere considerate di routine. Possono essere utili i seimmi a delineare quella mappa di gruppi, persone e interessi gravitanti attorno a Palazzo d'Orleans che non risulta sia stata elaborata anche a livello di inchieste ufficiali, in oltre trent'anni di autonomia regionale.

Trascorsa la parentesi del « week-end », il dott. Grasso dai primi giorni della prossima settimana conta di cominciare ad esaminare in profondità l'iter delle varie leggi che hanno « caratterizzato », si può dire, la presidenza Mattarella. Si è già accennato alla legge sull'arbitristica — la cui elaborazione faticosa, come si è detto, ha portato anche alla individuazione di alcune lettere di minaccia, sequestrate dal magistrato —, alla legge sulla riforma burocratica e alla progettazione di un albo degli appaltatori allo scopo di mettere un po' di ordine in questo settore le cui connessioni aperte con la mafia apparvero evidenti anche al giudice Cesare Terranova sin da all'epoca della lotta fra le cosche degli Anni 60 dei Greco e dei La Barbera. Stamane si è aggiunto un altro « cardine » dell'attività politico-amministrativa del presidente Mattarella e cioè anche l'esame dell'iter della legge regionale sulla pesca.

Iter abbastanza contrastato, come è noto agli addetti ai lavori. Ci fu, fra l'altro, anche un'impugnativa del commissario dello Stato, adducendo che questa era ispirata a « motivi di carattere politico », ma ci fu anche l'immediata « risposta » di Piersanti Mattarella, il quale, fedele al suo proposito di rinnovamento e a difesa delle prerogative autonomistiche concesse dallo Statuto, portò avanti l'iniziativa sino a contribuire in prima persona al suo varo definitivo.

Per quanto riguarda la polizia giudiziaria, le notizie sono come sempre scarse e basate sulle indiscrezioni. Per esempio, è stato confermato che l'identikit del killer dell'Epifania è stato trasmesso ai posti di frontiera e all'Interpol con particolare attenzione ai valichi di frontiera che portano in Austria, in Germania e in Svizzera nella presunzione che gli assassini possano essere stati anche assoldati all'estero e siano essi stessi degli emigrati, o come è più volte avvenuto (l'inchiesta sui 114 della nuova mafia ha portato allo scoperto collegamenti e diramazioni) possa trattarsi di « pendolari » del crimine.

MANLIO DI SALVO **AURELIO BRUNO**

PERENTORIA PRESA DI POSIZIONE DEL SEGRETARIO SOCIALISTA

Craxi: «Sulle tangenti ENI corruzione e complotti»

« I sospetti iniziali si sono accresciuti » -- Il sen. Formica non si è presentato al magistrato che dirige l'inchiesta sulla vicenda - Un'amica di Mazzanti la titolare della «Sophilau», destinataria della tangente

Nostro servizio particolare
 ROMA, 12 gennaio

Craxi ha deciso di scendere in campo nella complessa vicenda delle tangenti ENI in aperta difesa dell'amministratore del PSI e suo stretto collaboratore, sen. Formica. Il segretario socialista ha fatto per questo un'ampia dichiarazione che pubblicherà anche «L'Avanti!». Una mossa diretta evidentemente ad appoggiare Formica non soltanto di fronte alla bordata di precisazioni e di smentite che hanno fatto eco alle presunte « rivelazioni » del parlamentare socialista, ma anche alle critiche degli esponenti della sinistra del PSI.

Formica mercoledì scorso, nell'audizione davanti alla commissione Bilancio, dopo aver formulato una serie di ipotesi, di chiamate in causa (citando i nomi di Andreotti e di Stammati che hanno venerdì perentoria smentito l'amministratore socialista), dopo aver avanzato sospetti su operazioni che dovevano vedere alcuni gruppi editoriali e alcuni quotidiani come ultimi e reali beneficiari dell'ingente esborso valutario, si disse pronto a fornire al magistrato le prove delle sue asserzioni. E il sostituto procuratore Savia (che nei giorni scorsi ha già avuto modo di ascoltare Andreotti e lo stesso Cossiga) gli aveva fissato un « colloquio » per questa mattina. Stante l'importanza dell'appuntamento, anche il procuratore capo De Mattei ha deciso di partecipare all'incontro. Ma Formica non si è visto. È stato precisato (le ragioni della mancata presentazione non sono state rese note) che probabilmente sarà sentito la prossima settimana.

Sono andati a deporre, invece, il vicesegretario del partito Signorile e il dott. Mach, un operatore economico collegato con alcuni esponenti del PSI. Naturalmente non si sono avute indiscrezioni.

E torniamo alla perentoria presa di posizione di Craxi. « La condotta del sen. Formica — ha osservato — è stata improntata a onestà e coraggio. Le reazioni sdegnate e le polemiche fuori misura non sono state accompagnate dai chiarimenti necessari, sorrette, prove inoppugnabili ». I sospetti iniziali, a giudizio del segretario socialista, « si sono accresciuti e la mancanza di spiegazioni convincenti rende possibile la formulazione delle ipotesi più ineluttabili ». Data così risposta anche alle affermazioni fatte venerdì in commissione da Andreotti, Craxi ha insistito nelle sue tesi: ove non fosse accertata l'assoluta veridicità della versione finora fornita, prenderebbe corpo, data l'enormità della somma in questione, l'ipotesi, non tanto di un caso straordinario di corruzione di persone quanto quella di un complotto politico-finanziario.

Il segretario del PSI ha fatto alcune considerazioni a supporto delle sue tesi e cioè il fatto che il governo dell'Arabia Saudita ha smentito energicamente la versione data da parte italiana mentre in altri casi internazionali aveva riconosciuto l'esistenza di « speciali commissioni » il fatto che il ministro Lombardini avrebbe confermato la versione dell'Arabia Saudita; il fatto che il ministro del petrolio Yamani ha manifestato la disponibilità alla ripresa del contratto (com'è noto la fornitura del 91 milioni di barili di greggio fu sospesa dopo l'insorgere delle prime polemiche), a condizione che si fosse chiarita tutta la questione. « In relazione a quest'ultimo aspetto — ha concluso Craxi — è chiamata in causa la responsabilità del governo che ha il dovere di tutelare gli interessi nazionali e di collaborare perché sia fatta luce su tutta la vicenda ».

A questa presa di posizione fanno eco dichiarazioni e interviste di due deputati socialisti craxiani, Laibola e Forte, concordi nel riproporre la gravità del caso e nel replicare alle affermazioni.

G.C.
 (CONTINUA IN SECONDA PAGINA)

IN PERICOLO LA VITA DEL PRESIDENTE JUGOSLAVO

Tito in ospedale operato d'urgenza

BELGRADO — Il maresciallo Tito ieri sera alle 21.30 è entrato in clinica, a Lubiana, per sottoporsi a un urgente intervento chirurgico sui vasi sanguigni della gamba sinistra. Tito aveva ricevuto ieri i più alti responsabili dello Stato e del Partito e cioè Lazar Kolisevski, vice presidente della Repubblica (designato dalla Costituzione per succedere a Tito in caso di necessità), Stevan Doronjki, presidente in carica del partito e Josip Vrhovac, ministro degli Esteri.



Il maresciallo Tito ieri sera alle 21.30 è entrato in clinica, a Lubiana, per sottoporsi a un urgente intervento chirurgico sui vasi sanguigni della gamba sinistra. Tito aveva ricevuto ieri i più alti responsabili dello Stato e del Partito e cioè Lazar Kolisevski, vice presidente della Repubblica (designato dalla Costituzione per succedere a Tito in caso di necessità), Stevan Doronjki, presidente in carica del partito e Josip Vrhovac, ministro degli Esteri.

ECCEZIONALE PROVVEDIMENTO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

Nave oceanografica russa cacciata dalle acque territoriali italiane

Nostro servizio particolare
 GENOVA, 12 gennaio

L'incidente diplomatico sta per scoppiare: Italia e Unione Sovietica si avviano ai ferri corti a causa di una nave oceanografica. L'unità è la « Georgij Ushakov », 3.311 tonnellate di stazza lorda, lunga cento metri e iscritta al compartimento di Odessa. Doveva entrare questa mattina nel porto di Genova, ma il ministro degli Esteri ne è intervenuto ponendo il veto all'ingresso della nave russa nelle acque territoriali italiane.

Sulle motivazioni, da parte della Farnesina, della Marina militare e della Capitaneria di porto di Genova, viene mantenuto il massimo riserbo. C'è però un aspetto, forse non preso in considerazione dalle nostre autorità ministeriali, che rende ancor più complicata la situazione. La « Ushakov » ha, infatti, a bordo un naufrago che doveva sbarcare a Genova, ma che non si sa che fine farà. Si tratta di un pilota di aerei neozelandese, di nome Peter Goldstern, 39 anni, residente ad Austin nel Texas. Il suo lavoro consiste nel trasferire aerei dagli Stati Uniti in Europa: il 20 dicembre scorso è precipitato nel Nord Atlantico. Ha lanciato l'SOS mentre il suo velivolo da turismo si inabissava. I russi hanno cantato la sua richiesta di soccorso e lo hanno salvato. Ma hanno perso due giorni di navigazione, consumando parecchio combustibile. Ed è proprio il combustibile che costituisce il grosso problema di queste ore. La « Georgij Ushakov » è praticamente ferma al limite delle acque territoriali, a circa quindici miglia dal porto di Genova. Siamo riusciti a metterci in contatto telefonico attraverso « Genova - Radio » con la nave oceanografica.

« Non mi so spiegare cosa sta succedendo — ha detto il pilota neozelandese Goldstern — io cerco solo di aiutare i russi come loro hanno aiutato me quando stavo per non farcela più. Invito, attraverso il vostro giornale, le autorità italiane a fare qualcosa per risolvere la situazione ».

La vicenda è cominciata ieri pomeriggio, quando l'ufficiale addetto allo stato maggiore della marina militare, ha informato la Capitaneria del porto di Genova del divieto. L'ordinanza è stata comunicata all'agenzia marittima « Dolphin » presso la quale la « Georgij Ushakov » — come tutte le navi della Morflot — è appoggiata, che l'ha, a sua volta, trasmesso al comando dell'unità, in navigazione nel Mediterraneo.

Sull'episodio le autorità militari interpellate si sono limitate a dire che « sono state eseguite le disposizioni ricevute dal ministero degli Esteri e che le motivazioni a loro non sono state co-

PER GRAVI MOTIVI DI SALUTE

Malfatti si è dimesso da ministro degli Esteri

ROMA — L'on. Franco Maria Malfatti si è dimesso da ministro degli Esteri per gravi motivi di salute. Lo ha fatto con una lettera al presidente Cossiga. L'on. Malfatti era stato colpito da una crisi cardiaca alcuni mesi fa mentre si apprestava ad andare a Bruxelles. Dopo il ricovero di Malfatti nel Policlinico Gemelli di Roma, il presidente del Consiglio Cossiga aveva assunto temporaneamente l'incarico di ministro degli Esteri. Nei primi giorni dell'anno l'on. Malfatti era stato colpito da un nuovo attacco cardiaco.

